

La fede dei ragazzi e degli adolescenti

Crederne negli anni della preadolescenza e dell'adolescenza non è mai un fatto pacifico, una scelta tra le tante.

Se alcuni ragazzi riescono a far evolvere la propria fede apparentemente senza traumi, in realtà ci vuole un'esperienza forte, che li coinvolga davvero per giocare la propria vita per Dio, accoglierlo come un valore sicuro e stabile nella propria crescita.

Quando Dio si presenta a un ragazzo con il suo vero volto avviene come quando ci s'innamora la prima volta veramente: il cuore batte forte e si è impazienti, ci si sente presi interamente.

L'incontro vero con Dio è sempre l'incontro di due amori, e nasce dalla scoperta che l'Altro è qualcosa di importantissimo per me.

Gli adolescenti, anche i più giovani, sono disponibili a farsi coinvolgere e a esprimersi nella preghiera.



La fede nuova dei nostri ragazzi

La fede è un tema scottante per i ragazzi e gli adolescenti. Come aiutarli a uscire da una fede qualunque, per aprirli verso orizzonti nuovi?

A 13-15 anni

◆ «Non sento più la fede e Dio come quando ero bambino», dice Paolo, 14 anni. «Non solo li metto in secondo piano e mi rivolgo a Dio solo in casi di bisogno, ma sono giunto addirittura a dubitare che il Signore esista».

◆ Come si sa, a questa età i ragazzi mettono tutto in discussione, ma non sempre trovano l'opportunità di fare scelte positive.

La fede piccola

◆ Di fronte alla fede, c'è chi si adatta praticamente ad avere una fede qualunque, trascinandosi in una mezza pratica cristiana senza convinzione.

◆ Capiscono che credere è importante e per questo cercano di non farsi troppe domande. Pensano: questa è la fede di mio padre, di mia madre, non facciamoci tanti problemi, se è andata bene per loro andrà bene anche per me. In fondo

Giovanissimi a una veglia di preghiera nella diocesi di Vicenza. ▼

essere onesti e andare a messa alla domenica non fa male a nessuno. Non guastiamoci l'esistenza, evitiamo le rotture e le inquietudini.

◆ E così conservano la fede e la pratica cristiana. Ma si tratta di una fede rachitica, abitudinaria, infantile: non la fanno crescere, evitano di sottoporla a verifica personale. Prolungano a 14-15 (e magari a 30 anni) la fede di quando erano bambini.

◆ È la fede di quelli che pregano quando sentono puzza di esami o sono stati abbandonati dalla ragazza. Quelli che vanno a messa soltanto se c'è il prete moderno e il chitarrista simpatico.

◆ Ci sono molti adulti, soprattutto anziani, che vivono in questa fede e lo fanno anche con una certa sincerità. Ma questa non può essere la fede di un adolescente: diventerebbe un modo di vivere superficiale e anche ipocrita. Se è normale e giusto che un bambino abbia la fede di un bambino, è altrettanto logico che un ragazzo in crescita maturi una fede più calibrata sulla sua nuova personalità.

Il gioco inutile

◆ È la seconda categoria di ragazzi, piuttosto affollata, di quelli che praticamente dichiarano chiuso il discorso sulla fede, e scelgono un'altra strada.

◆ Dal momento che non vedono motivi sufficienti per credere, dicono basta a un «gioco inu-

tile», ci mettono una pietra sopra: smettono di andare a messa, di pregare, di pensare che la loro vita sia una faccenda da condividere in qualche modo con quell'«Essere superiore» chiamato Dio.

Lucia: «Fino a tre anni fa si può dire che ero credente, cioè andavo a messa. Ora, dopo una crisi che ho avuto, non frequento più la chiesa e cerco di capire da sola quello che non mi è mai stato spiegato. Non mi fido di quello che mi dice la chiesa».

Carlo: «Qualcuno mi ha detto che crede in Dio perché non può stare senza credere in qualcuno. A me non succede, devo confessarlo. Sto benissimo così. Stimolo chi crede sul serio, ma non sopporto certe forme di bigottismo».

◆ Qualcuno col tempo si farà probabilmente un'idea personalissima di Dio, se lo inventerà tagliato sulla sua misura, a immagine e somiglianza di se stesso.

◆ Tra coloro che hanno chiuso con la fede, la storia recente registra anche qualche grosso nome. In passato l'ateismo quasi non esisteva, oggi al contrario dichiararsi ateo o agnostico può apparire un segno di emancipazione.

◆ Ma se si scava nella vita di tanti indifferenti, ci si convince che spesso hanno abbandonato una fede che non hanno mai conosciuto veramente. Perché chiudere con la fede non è così semplice come farsi un panino. Se per credere si deve impegnare tutta la persona, anche chi si sbarazza della fede, se lo fa seriamente, deve trovare altre risposte esistenziali ai grandi interrogativi della vita. «Senza la fede si è liberi, ed è una sensazione piacevole, all'inizio. Si è liberi, ma liberi in un caos, in un mon-



Adolescenti e giovani alla ultima Giornata della Gioventù di Cracovia. ▲

do inspiegato e inspiegabile» (M. West). «Dio non muore il giorno in cui noi decidiamo di non credere in lui, ma siamo noi a morire il giorno in cui la nostra vita non sarà più illuminata dalla sua luce» (Das Hammarskjold, ex segretario generale dell'ONU).

Quelli della «terza via»

◆ Esiste anche una terza categoria, quelli della «terza via» verso la fede. Di chi non nasconde le difficoltà che s'incontrano a credere, e nemmeno quelle che derivano dalla crescita personale. Trova normale sentire il bisogno di «riciclare» la fede e rifiutare di continuare a giocare a 14-15 anni il ruolo del «bravo bambino».

◆ Ma non accetta neanche di liquidare il discorso sulla fede con unaalzata di spalle.

◆ Questi ragazzi riconoscono anzitutto Dio per quello che è e scoprono la preghiera: «Che vuoi che io faccia? Cosa devo fare per trovare nuova luce per la mia fede?». Perché la fede è dono di Dio, e i suoi doni si ricevono in ginocchio.

Marcello: «Questa mattina è successo come se mi si fosse aperta la mente e sono riuscito a capire lo scopo della mia vita. Sento dentro di me come una rivoluzione...».

◆ È la fede di chi capisce che Dio è una realtà più grande di noi, che

per incontrarlo dobbiamo entrare in un atteggiamento di disponibilità, di umiltà, di ricerca. Perché chi ha fede non cerca di ridurre Dio alle proprie dimensioni, di incatenarlo, di metterlo al proprio servizio.

Accompagnare questi ragazzi

◆ Ecco, chi vive con i preadolescenti e gli adolescenti si troverà di fronte a ragazzi che stanno scegliendo per sé inconsapevolmente uno di questi tre atteggiamenti nei confronti della fede.

◆ Ma se riusciamo a creare con loro spazi di dialogo e di confronto, se li coinvolgiamo in esperienze positive potremo portarli a orientarsi verso la «terza via».

◆ Facciamogli capire che Dio non è una divinità astratta e lontana, ma una persona vivente, e non un muro a cui è impossibile parlare.

◆ Naturalmente non mancheranno gli ostacoli, soprattutto in se stessi: in particolare la paura che questo Dio chieda troppo da loro.

◆ Aprirli ad esperienze positive a favore degli altri, far loro capire che il servizio è bello, impegnarli in qualche attività a favore dei più piccoli o del terzo mondo, potrà aiutarli a giocare la propria vita anche per Dio, accoglierlo come un valore stabile e indiscusso. ●

Noi, gli adolescenti

UMBERTO DE VANNA



Noi, gli adolescenti

I GRANDI TEMI CHE PIÙ LI COINVOLGONO AFFRONTATI DA SOLI O INSIEME, IN GRUPPO O IN CLASSE

Elledici - pp. 144 - € 14,90

Il sussidio è pensato per aprire agli adolescenti i grandi temi della loro vita e della fede. Arricchito da splendide fotografie, da test e testimonianze, è un libro particolarmente adatto per vivere con loro il tempo del dopo-Cresima.

GLI OTTO CAPITOLI

1. Adolescenti

Un viaggio, un'avventura

2. Ma perché pregare?

Liberi di pregare

3. Amicizia

Nuvoloso variabile

4. Credere a sedicianni

Il momento di «rifare il pieno»

5. Il suo nome è Gesù

Al centro della nostra fede

6. Libertà, libertà!

Liberi si diventa

7. Innamorarsi e volersi bene

Ad amare si impara

8. La mia famiglia

Il dialogo (im)possibile